

LA DONNA NELLE PRIME DUE CANTICHE DELLA DIVINA COMMEDIA

Non dobbiamo meravigliarci se il numero di personaggi femminili citati nella Commedia è decisamente inferiore a quello dei maschi. Ancor oggi la percentuale delle donne che rivestono un ruolo sociale elevato o che sono note al pubblico per la loro attività o personalità è sicuramente bassa rispetto ai "colleghi" maschi. Quindi che Dante proponga al lettore l'esempio di poche donne rispetto agli uomini è del tutto ovvio. Anzi, dati i tempi, direi che l'aver sottolineato in alcune di loro certe qualità, che vedremo in seguito, è indice in Dante di profonda sensibilità e apertura mentale. Vediamo ora che tipi di femminilità ricorrono nelle figure muliebri.

Partiamo dalla **prima cantica**: la prima donna che viene citata è una guerriera: "la vergine Camilla" accomunata ad altri combattenti, anche nemici, morti nella lunga guerra necessaria per fondare l'impero romano, cioè quell'ordinamento che ha reso possibile la civile convivenza e la giustizia.

Secondo me qui Dante non esalta la guerra, ma la fierezza e la forza interiore di una donna pronta a combattere per una causa "collettiva", politica, più ampia rispetto alla dimensione solitamente domestica di una ragazza. Camilla poi, ai nostri occhi, appare intatta nella sua femminilità, grazie a quell'epiteto che la distingue, nonostante le ferite che uccisero lei e gli altri.

E Dante la onora citandola ben due volte: fa parte di quel gruppo di donne nobili, virtuose, consapevoli, degne di risiedere nel limbo, quella zona dell'inferno destinata a brave persone che meriterebbero la felicità piena se fossero cristiane. Con Camilla vengono citate Rachele, Elettra, Pantasilea, Lavinia (anch'essa verrà ricordata un'altra volta, come Marzia, moglie di Catone), Lucrezia e Cornelia.

La seconda donna che incontriamo è Beatrice. Secondo le parole del poeta è "beata e bella". Caratteristiche che si possono ritrovare anche nella "donna... gentil che si compiange" (la Madonna) e in s. Lucia, "nemica di ciascun crudele". Sia Beatrice sia la Madonna meriterebbero una trattazione a parte; qui vorrei solo dire che rappresentano l'ideale femminile "tradizionale": donne sensibili, generose, premurose, materne..., ma anche "moderne" perchè consapevoli del loro ruolo e quindi sicure, decise e, all'occorrenza, severe.

Ma vediamo ora altri personaggi sempre nella prima cantica. La più famosa e celebrata è Francesca, nominata dopo "le donne antiche e i cavalieri": Semiramide, Didone e Cleopatra, esempi di lussuria. Anche qui abbiamo una donna gentile, sensibile, colta, d'animo nobile insomma; Dante più volte ci fa notare tali qualità. Della celebre e celebrata coppia "Paolo e Francesca" solo lei parla, mentre lui piange (interessante inversione di ruoli). A lei sono dedicati non solo numerosi versi, quasi 80 (73-142, del V canto), ma anche tutta la partecipazione e tutto il sentimento di affetto e di pietà del poeta. Tante sono le sfumature di significato che, a seconda della sensibilità e approfondimento culturale, ognuno di noi può dare a quella figura straordinaria, tuttavia è indubbio che Dante abbia colto un momento speciale della vita di una donna: quello dell'innamoramento o meglio della scoperta del desiderio sessuale. Perchè poi questo desiderio abbia prodotto dolore e pianto invece che felicità si potrà capire anche leggendo il canto dei lussuriosi del Purgatorio (XXVI) e soprattutto il canto 28° sempre del Purgatorio.

Nell'Inferno vengono citate infine due maghe: Eritone (c. IX, v. 23), che costrinse Virgilio a scendere negli inferi per riportare in vita un'anima, e Manto, la fondatrice di Mantova, cui sono dedicati quasi 50 versi (52-99) del XX canto.

Con disprezzo invece, senza nominarle, Virgilio indica, sempre nella IV bolgia, un gruppo di indovine, fattucchiere, che fecero "malie con erbe e immagini", tralasciando i lavori femminili dell'ago e della spola, alludendo forse al fatto che le donne con tali lavori intervengono su ambiente e persone senza manipolarli, come pretendono invece di fare le streghe.

Sempre insieme ad altri dannati, tra ruffiani, seduttori e adulatori compaiono anche donne: Gisolabella, Isife, Medea, Taide. In tutti questi casi non c'è differenza tra uomo e donna, perchè è la colpa e la fama delle loro scelleratezze (spesso mitologiche) che li distingue.

Passiamo al **Purgatorio**.

Qui decisamente aumenta la presenza femminile, e non solo grazie al riferimento costante alla vita della Madonna. Tralasciamo ora l'importanza di Maria in questa cantica (cui ho dedicato un sintetico articolo) e vediamo come il Nostro presenta la donna.

Molti spiriti chiedono a Dante preghiere di suffragio: alcuni chiedono di essere ricordati alle mogli e soprattutto alle figlie, custodi a volte più delle prime dell'affetto e dell'amore verso il congiunto. Il quadro familiare però non esaurisce il messaggio di Dante, visto che l'appello a tali donne è in relazione anche a un loro ruolo più ampio.

Manfredi, per esempio, chiede di essere ricordato alla sua "bella figlia, genitrice dell'onore di Cicilia e d'Aragona", quindi figlia e madre di re, educata cioè a svolgere un alto compito sociale.

Forese Donati, esaltando la fedeltà della "vedovella mia", "la Nella mia" che "con suo pianger diretto (lo) ha condotto a ber lo dolce assenzio dei martiri" cioè gli ha permesso di accedere al Purgatorio nonostante si sia pentito in punto di morte (e quindi dovrebbe essere ancora nell'antipurgatorio), riconosce il merito delle donne fedeli che hanno a cuore il vero benessere dei loro compagni e contribuiscono così al progresso civile, contrariamente a quanto fanno le "sfacciate donne fiorentine".

L'apostrofe contro costoro rivela per contrasto l'alta considerazione di Dante per le donne oneste, che rappresentano la parte sana dell'umanità, purtroppo minoritaria, secondo lui, rispetto ai costumi imperanti. Denunciare la perdita dei valori (per esempio del pudore o dell'onestà, sia personale sia collettiva, sia familiare sia politica) non mi sembra necessariamente conservatorismo o moralismo da parte di Dante, ma l'espressione di uno sdegno condivisibile, specie oggi, sommersi come siamo da esempi di corruzione e "velinismo" diffusi.

Altra colpa che vede una donna, Sapia senese, protagonista è l'invidia, quel sentimento malevolo di chi augura il male al nemico o a chi semplicemente sta meglio o addirittura si comporta bene.

Passiamo ora ad esaminare brevemente le donne presenti nei sogni che Dante immagina.

La prima è santa Lucia: però lo sappiamo dopo che Dante si è svegliato. In sogno infatti viene "rapito" da un'aquila con penne d'oro che lo trasporta fino alla sfera del fuoco: sapremo poi che s. Lucia lo ha portato in braccio dalla valletta dei principi, dove i due pellegrini dormivano, fino alla porta del Purgatorio. Chissà, magari il sogno rappresenta il superamento della concezione della donna delicata e debole, che necessita di aiuto, protezione e assistenza! In effetti è proprio una donna, s. Lucia, che interviene per soccorrere Dante (addirittura è la seconda volta!).

Nel secondo sogno gli appare una "femmina balba", balbuziente, brutta, che al suo sguardo si trasforma in bella e affascinante. Il significato è abbastanza chiaro: il male ha la capacità di ingannarci, trasformandosi in qualcosa di allettante. Mi viene in mente una somiglianza: una donna può apparire bella solo perché lei decide di esserlo o si crede tale e chi la guarda si lascia influenzare nel giudizio. Ricordo un passaggio nel film "American Beauty" in cui uno dei personaggi dichiara, alla ragazza che tutti giudicano bella, che invece lei è solo mediocre, e in quel momento noi spettatori la vediamo bruttina.

Nel terzo sogno, compare Lia, giovane e bella, che va per una landa cogliendo fiori e cantando, simile alla solita "Pastorella" cui tanti poeti del tempo dedicano poesie: qui rappresenta l'operosità, rispetto a Rachele, simbolo della contemplazione. Certamente Dante in questa immagine è influenzato dagli stereotipi del suo tempo.

Non proprio in un sogno, ma nel bassorilievo che Dante descrive nella cornice dei superbi, compare una donna secondo me straordinaria: è una "vedovella" che ferma l'imperatore Traiano in partenza per la guerra, con tutto il suo seguito, l'esercito, le guardie, le insegne, e non esita a insistere per ottenere giustizia. E pensare che la scena rappresentata indica un esempio di umiltà! Certo l'imperatore non tratta la donna con superbia, ma le parla e, messo di fronte alle sue responsabilità, alla fine la accontenta, quindi viene proposto il comportamento corretto di chi ha potere. Dall'altra

parte però la vedova mostra il coraggio e la determinazione di chi, pur nella debolezza sociale, non rinuncia ai suoi diritti e reclama giustizia. Bell'esempio di donna che richiama al rispetto di sé e al riconoscimento delle responsabilità del potente.

La presenza femminile più interessante (a parte Beatrice, che merita un discorso più diffuso) è però secondo me Matelda.

Per comprenderla bisogna ricordare alcune cose: Dante ha terminato il viaggio attraverso il male, si è purificato dalle passioni terrene ed ora è capace di discernere e scegliere il bene.

Dante è stato proclamato da Virgilio signore di sé stesso: "io te sovra te corono e mitrio"; d'ora in poi puoi prendere come guida "lo tuo piacere", perchè "libero, dritto e sano è tuo arbitrio". E' molto significativo questo passaggio: quando l'uomo riesce non solo a distinguere chiaramente il bene dal male (la qual cosa non è poi così semplice e "automatica", come ci dimostra l'esperienza), ma anche a sceglierlo, realizza già una forma di libertà e di "piacere", quindi di felicità.

Entrato nel paradiso terrestre, nella sacra foresta destinata da Dio come dimora felice degli uomini, può decidere cosa fare, sedere o camminare fra "le erbette, i fiori e gli arbuscelli". E' qui che gli appare una donna soletta che (cammina) e cantando e scegliendo fior da fiore". E' una bella giovane donna innamorata, che suscita in Dante il desiderio di avvicinarla per conoscerla: il poeta vuole sentire oltre al suo canto anche le parole, che per la lontananza non sono subito chiare. Una volta vicina, ma separata da un fiumicello, la donna leva lo sguardo, che teneva basso pudicamente, e Dante rimane abbagliato dai suoi occhi splendenti e dal suo riso. Ecco, Matelda ride felice: al di là di tutti i significati, è una donna in uno stato di grazia, una donna innamorata, contraltare di Francesca che invece piange perchè ha confuso il male col bene, (forse una attrazione fisica per il grande amore della sua vita) trasformando " per sua difalta in pianto e in affanno... onesto riso e dolce gioco". L'aspetto di Matelda è talmente chiaro e contagioso che persino Virgilio e Stazio alla fine del canto rideranno!

Mi piace vedere, nell'incontro tra Matelda e Dante, la definizione dell'amore vero tra un uomo e una donna: un dolce gioco e un onesto riso, accompagnati dall'ardente desiderio di conoscenza e di unione.

CONCLUSIONI

Volendo riassumere un quadro generale della presenza delle donne in Inferno e Purgatorio, direi che Dante, pur mantenendo alcuni tratti "convenzionali" della donna gentile, sensibile, materna, non esita a proporre esempi di donne volitive, oneste, laboriose, sia in ambito familiare sia a livelli, diremmo oggi, dirigenziali.

Dante poi ci invita a non considerare la bellezza femminile un parametro sufficiente o addirittura necessario per giudicare una donna: se è bella, lo è per la luce che promana dai suoi occhi, cioè per le doti interiori di integrità, bontà, generosità...

Abbiamo notato inoltre la capacità della donna di aiutare e guidare l'uomo in difficoltà: ad alcune donne Dante riseva questo compito, che indica sicurezza, perspicacia, determinazione.

Per quanto riguarda il male, sono nominate donne solo in relazione ad alcune colpe (come la lussuria o la stregoneria o l'invidia) mentre in altre non compaiono: indice di un'alta considerazione della donna?

Nel complesso mi sembra che Dante, dal punto di vista spirituale, non abbia una concezione della donna diversa da quella che dichiara per l'uomo: il percorso di liberazione dal male e di scelta della libertà è uguale per un uomo e per una donna. Al massimo nella donna esalta quel ruolo materno che tutte le civiltà d'altronde le riconoscono.